

TOTOPARROCCHIE

Parrocchie di SAN PIO X - Loano e SANTA MARIA DELLE GRAZIE - Verzi
Ed.23 n°1504 ≈ Domenica 12 Marzo 2023
TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

“CHI SEMINA GIOISCA INSIEME A CHI MIETE”



La Parola di questa terza domenica è tutta centrata su una breve richiesta fatta da Gesù a una donna di Samaria: *“Dammi da bere”*. L’acqua è sempre stata, e torna ad esserlo in maniera prepotente nei nostri tempi, un bene molto importante, strettamente legato alla vita. Lo è per gli Ebrei nel deserto che il Signore, con una sorgente da una roccia, disseta il suo popolo. Lo è per tanti popoli, che la cercano con il desiderio della loro sete. Ma qui, al pozzo di Sicar, che Giacobbe aveva lasciato in eredità ai suoi figli, l’acqua per Gesù e una donna samaritana sprigiona un dialogo, degno di attenzione e studi per tutti i credenti: *“Se tu conoscessi il dono di Dio... tu avresti chiesto a lui e lui ti avrebbe dato acqua viva!”*. Non è un’acqua che disseta fisicamente la nostra sete, ma è *“acqua viva”*, che toglie la sete in eterno, dice Gesù: *“Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che zampilla per la vita eterna”*. Bella la risposta della donna: *“Signore, dammi quest’acqua perché io non abbia più sete, e non continui a venire qui ad attingere acqua”*. A questo punto il discorso prende un’altra piega, quella della fede. Secondo i Giudei, cui apparteneva Gesù, la salvezza doveva venire da Gerusalemme. Secondo i Samaritani, cui apparteneva la donna, la salvezza veniva da un monte della Samaria... Qui la donna si sente attratta da Gesù e gli chiede quale è la risposta giusta. Gesù dà una risposta enigmatica, ma questa risposta riempie il cuore della donna: *“Viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità”*. La donna allude al Messia, lui ci chiarirà le idee, e in verità sembra che le abbia già chiare quando confessa a Gesù questo suo dubbio, che Gesù conferma: Gesù le dice *“(il Messia) sono io che ti parlo”*. A questo punto succede quello che leggeremo il giorno di Pasqua, dove Maria e le altre donne, che tornano dal sepolcro vuoto, vanno dai Discepoli dicendo: *“Venite a vedere, il Signore è risorto!”*. La donna va dai suoi compaesani raccontando tutto l’accaduto, e molti Samaritani vanno, e incontrato Gesù credettero in lui, non solo per la parola della donna, ma perché loro stessi hanno visto e udito, e lo hanno pregato di rimanere da loro, almeno due giorni.

Buona Domenica e buona Quaresima

Don Luciano



www.sanpiodecimoloano.it

VISITACI

Parrocchia San Pio X Loano



AVVISI

Il primo appuntamento che vogliamo ricordare oggi è il Consiglio Pastorale che faremo insieme martedì 21 marzo alle ore 20.30 in sacrestia, per parlare degli impegni della nostra comunità, uno potrebbe essere il campo parrocchiale, la sagra e altre iniziative, dando un rilievo particolare al 50° della Parrocchia di San Pio X per trovare i modi più adatti per la celebrazione.

Le catechesi quaresimali del Vescovo sono sospese, a causa di problemi di salute.

La prossima domenica 19 marzo, festa di S. Giuseppe, raccoglieremo le offerte con le buste per i terremotati della Turchia e Siria (in fondo alla chiesa ci sono due cassette in cui possiamo già mettere la nostra offerta)

Mercoledì 15 marzo: la catechesi degli adulti è sostituita dalla Via Crucis del venerdì
ore 21 gruppo biblico su Fratelli Tutti

Venerdì 17 marzo: ore 17.15: Via Crucis in chiesa

Papa Francesco ci invita a fare l'iniziativa 24 ORE PER IL SIGNORE, nei giorni 17 e 18 marzo.

Abbiamo pensato di dedicare almeno 3 ore per il Signore: Don Luciano e Don Antonello saranno disponibili in chiesa per le confessioni dalle 20 alle 23 per chi desidera confessarsi. Questo tempo è dedicato in modo particolare ai giovani. La disponibilità alle confessioni continua il sabato 18.

Sabato 18 marzo: ore 15-17 catechismo e ACR con la merenda
gruppo Giovanissimi

Domenica 19 marzo: quarta domenica di Quaresima

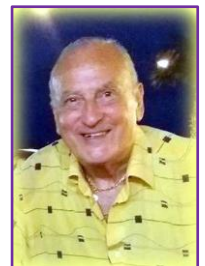
Lunedì 20 marzo: solennità di S. Giuseppe
festa del papà

TOTO LUCIO

Santi e Beati: **SANTA MATILDE** di Germania - Regina
14 marzo



Da lei e da suo marito Enrico I (duca di Sassonia e più tardi re di Germania) discende la casata che conterà quattro imperatori: la famosa dinastia sassone. Educata nel monastero di Herford, in Westfalia, dove sua nonna era badessa, Matilde sa leggere e scrivere, un fatto non frequentissimo nelle grandi casate del tempo, e non si mantiene estranea alle vicende della politica. Quando nel 936 muore suo marito Enrico, lei non è molto favorevole al primogenito Ottone come successore e tenta di far proclamare re il più giovane Enrico. Si arriva a un conflitto tra i due fratelli. Dopo l'incoronazione imperiale di Ottone a Roma (962) la famiglia è riconciliata. Matilde si ritira nel monastero di Nordhausen, dove, dopo essersi spesa per i poveri e i malati, si ammala, e più tardi si trasferisce in un altro monastero: a Quedlimburgo, in Sassonia dove morirà.



Pace e gioia

Accolito Lucio Telese

TOTORAGAZZI



CHI VOLESSE RICEVERE TUTTE LE SETTIMANE SULLA PROPRIA EMAIL IL TOTO A COLORI,
MANDI L'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA A: bronto2013@gmail.com

TOTOLETTURE

Prima Lettura - Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo Responsoriale

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

IN EVIDENZA

I samaritani? Una minoranza ancora oggi

Quando li sentiamo nominare nei Vangeli solitamente li ricollegiamo a nomi del passato. Ma i samaritani esistono ancora e sono uno dei più piccoli popoli del mondo. Con un messaggio importante sull'essere minoranza, una condizione che accomuna centinaia di milioni di persone oggi

Esistono ancora i samaritani, il popolo a cui apparteneva il passante che nella parabola di Gesù ha compassione dell'uomo abbandonato sulla strada tra Gerusalemme e Gerico?

Nonostante oggi siano conosciuti solo per i riferimenti contenuti nei Vangeli, i samaritani sono tuttora una delle migliaia di minoranze che nel mondo di oggi vivono cercando di preservare la propria identità e cultura. Attualmente sono uno dei più piccoli popoli del mondo – intorno alle 800 persone – e vivono nel nord della Terra Santa, tra Israele e la Palestina, senza essere considerati a pieno titolo né ebrei né arabi.

Secondo la maggior parte degli storici la loro origine risale all'epoca del primo esilio di Israele a Babilonia: quando nell'VIII secolo a.C. il Regno del Nord – uno dei due tronconi in cui si era diviso il Regno di Israele – fu conquistato dagli assiri, non tutti gli abitanti vennero deportati. Un gruppo di ebrei sarebbe rimasto nella zona dell'allora capitale Samaria (poco lontano dall'attuale città palestinese di Nablus) insieme alle popolazioni assire, inviate dai nuovi conquistatori a mutare la composizione etnica dell'area. Da questo incontro sarebbero nati, appunto, i samaritani. Non a caso professano anche loro una religione abramitica, fondata sulla *Torah*, che leggono in una propria versione senza però riconoscere il resto della Bibbia ebraica (scritta dopo l'esilio). Ma soprattutto hanno come luogo centrale del proprio culto il Monte Garizim – 881 metri, in arabo *Jebel at-Tur* – descritto come il monte delle benedizioni già nel Libro di Giosuè.

I legami di sangue con popolazioni assire e le differenze nel culto resero già nell'antichità i samaritani un gruppo distinto, avvertito dagli ebrei tornati dall'esilio come una presenza straniera e quindi oggetto di molti pregiudizi. A loro volta i samaritani non riconobbero mai Gerusalemme come la loro Città santa, accusarono gli ebrei di avere contaminato la propria fede a Babilonia deviando dalla tradizione antica e andarono avanti a pregare nel loro tempio sul Monte Garizim e in altre sinagoghe proprie. Ancora all'epoca di Gesù, comunque, erano un popolo numeroso, tanto che la loro era considerata una *religio licita* (cioè autorizzata) in tutto l'impero romano; i samaritani avevano dunque proprie sinagoghe anche ad Alessandria d'Egitto e a Roma. La vera catastrofe per loro sarebbe giunta piuttosto in epoca bizantina, in particolare quando all'inizio del VI secolo d.C. la loro rivolta fu stroncata da Giustiniano: ne uccise e rese schiavi decine di migliaia, li bandì dall'impero e fece distruggere i loro luoghi di culto. Il declino, poi, continuò anche dopo la conquista islamica della Terra Santa; al punto che nel 1919 un reportage del *National Geographic* descriveva i samaritani come una comunità di appena 150 persone.

Nonostante tutte queste traversie . però – non sono scomparsi. Attualmente vivono in due diverse comunità: una parte a Kyriat Luza, l'unico villaggio interamente samaritano, che si trova in Cisgiordania proprio sulle pendici del Monte Garizim. Gli altri vivono in Israele a Holon, una città della periferia sud di Tel Aviv, dove nel 1950 l'allora presidente di Israele Yitzhak Ben-Zvi – uno storico che aveva studiato a fondo le origini dei samaritani – promosse la nascita di una loro comunità.

Pur essendo un gruppo piccolissimo – essenzialmente quattro gruppi di famiglie – i samaritani restano fedeli alla propria tradizione: nelle festività religiose salgono ancora al Monte Garizim dove sono stati condotti scavi archeologici che hanno riportato alla luce alcuni resti del loro tempio. I samaritani celebrano tuttora lì la loro Pasqua e gli altri riti. Oggi hanno persino una rivista online che ne tramanda le storie. E a far conoscere la loro cultura negli ultimi anni ha contribuito anche Sofi Tsedaka, un'attrice e cantante della tv israeliana cresciuta proprio nella comunità samaritana di Holon.